

tissero, aiuterebbero la Repubblica al riacquisto di Pavia, e delle altre terre già possedute da Filippo, non però contro il re di Francia e i Genovesi; dovrebbero dal canto loro i Milanesi impegnarsi di soccorrere la Repubblica all'occorrenza. Le pratiche si prolungarono per tutto quell'anno 1447 e il 23 gennaio del susseguente mandavansi Lodovico Venier ed Ermolao Donato a portare le ultime condizioni le quali erano che Lodi, Crema, Cremona restassero ai Veneziani; possedessero i Milanesi parte del territorio di Lodi, Cassano, Brivio, Ponte di Lecco, la Valsassina e Valtellina (1); ma vedendo che non si veniva a conclusione e che i Milanesi cercavano soltanto di tirar in lungo le pratiche, fu intimato ai loro ambasciatori: che se la pace non fosse conclusa fino al 22, dovessero partire. Riuscito vano ogni tentativo di componimento, la Repubblica scrisse ai varii principi (2) per giustificare la rottura delle pratiche di pace dal canto suo; e al duca Carlo d'Orleans che, come figliuolo di Valentina Visconti, pretendeva alla eredità del duca defunto, e che sostenuto dal re di Francia e dal duca di Borgogna disegnavà venire alla conquista del Milanese (3), mandava promettendogli favore.

Francesco Sforza intanto, pensando a provvedere a' casi suoi e a procacciarsi uno Stato, erasi avanzato nella Lombardia; prestarongli obbedienza i Pavesi; Piacenza si arrese dopo sanguinosissimo assalto il 16 novembre 1447. Nello stesso tempo il Coleoni fuggito dalle carceri di Monza, alla morte del duca Filippo, sconfiggeva le genti mandate da Carlo d'Orleans alla terra di Bosco nel territorio d'Alessandria, e lo Sforza, dopo avere spogliato Piacenza di tutto ciò che v'era di valore, si ridusse ai quartieri d'inverno a

(1) *Ib.* 208.

(2) *Ib.* 221.

(3) 9 Mag. 1448, p. 221 t.